



A cura di
Aluisi Tosolini e Sebastiana Trovato

ATLANTE DELLE RELIGIONI

Storia, tradizioni e simboli spiegati
a ragazzi e ragazze

Erickson

Le religioni hanno
ispirato e, ancora oggi, ispirano
milioni di persone in tutto il mondo. Da secoli
danno forma alle migliori qualità degli esseri umani e ne
indirizzano le azioni per crescere e prosperare fisicamente e
spiritualmente.

In questo Atlante
puoi trovare alcuni dei culti più
importanti del Pianeta:

Di ogni religione sono raccolte e
spiegate in modo semplice e sintetico
le principali caratteristiche:

Induismo ●	● Dove è nata
Shintoismo ●	● Quando è nata
Ebraismo ●	● Diffusione nel mondo
Buddhismo ●	● Gli elementi fondamentali
Confucianesimo ●	● La vita del fedele
Cristianesimo ●	● I riti e le feste
Islam ●	● Templi e luoghi sacri

Un ricco apparato di immagini e informazioni accuratamente
selezionate da esperti autori fornisce ai ragazzi e alle ragazze
di oggi uno strumento agile e appassionante per
interpretare un mondo sempre più improntato
all'interculturalità e al rispetto
reciproco.



9 788859 102595

€ 16,00

Sommario

6

Introduzione

10

Induismo

26

Shintoismo

40

Ebraismo

52

Buddhismo

68

Confucianesimo

84

Cristianesimo

102

Islam

114

Approfondimenti

Esperti

Sergio Targa

Ha studiato al SOAS (School of Oriental and African Studies) di Londra, dove ha conseguito un Master in Storia antica dell'India. In Bangladesh per oltre un ventennio, ha lavorato con i Rishi, uno dei gruppi fuori-casta dei Dalit. Ha pubblicato *Satkhira. The Diaries of the Jesuit Fathers 1918-1947* (Centro Studi Asiatico, 2013). Insegna presso la Loyola School of Theology (Manila, Filippine).

Brunetto Salvarani

Docente di Missiologia e Teologia del dialogo presso la Facoltà di Teologia dell'Emilia Romagna e gli Istituti di scienze religiose di Modena, Bologna e Rimini. Autore poliedrico di molti saggi legati al dialogo interreligioso e alla teologia contemporanea, tra i più recenti: *Dopo. Le religioni e l'aldilà* (Laterza, 2020).

Fabrizio Tosolini

Docente di esegesi biblica presso la Facoltà di Teologia S. Roberto Bellarmino, aggregato alla Fu Jen Catholic University di Taipei (Taiwan).

Curatori

Tiziano Tosolini

Direttore del Centro Studi Asiatico a Osaka, collabora come ricercatore presso il Nanzan Institute for Religion and Culture di Nagoya. Insegna presso la Pontificia Università Gregoriana (Roma) e la Loyola School of Theology (Manila, Filippine). Tra le sue varie pubblicazioni, ricordiamo *Shintoismo* (Editrice Missionaria italiana, 2015) e *Dizionario di Shintoismo* (Centro Studi Asiatico, 2014), il primo Dizionario italiano sullo Shintoismo.

Umberto Bresciani

Ha conseguito il dottorato in Lettere cinesi alla National Taiwan University di Taipei (Taiwan). Attualmente è docente presso la Fu Jen Catholic University di Taipei. Esperto dei temi attinenti al dialogo religioso e culturale con il mondo cinese è autore di numerosi volumi, tra i quali *Dizionario di Confucianesimo* (Centro Studi Asiatico, 2018); *Il Junzi ovvero l'uomo ideale secondo Confucio* (Passerino Editore, 2020); *Confucian Holy Places* (Passerino Editore, 2021).

Aluisi Tosolini

Dirigente scolastico, ha insegnato Didattica all'Università Cattolica di Piacenza e all'Università di Parma. Componente della prima commissione del Ministero dell'Istruzione sull'Educazione Interculturale, ha diretto la rivista «AlfaZeta» e collaborato con molte istituzioni e centri di ricerca sui temi dell'innovazione didattica in chiave digitale e interculturale. Coordinatore nazionale della Rete delle Scuole per la Pace, è tra i fondatori, con INDIRE (Istituto Nazionale Documentazione Innovazione Ricerca Educativa), del Movimento Avanguardie Educative. Per Erickson ha pubblicato *A scuola di intercultura* (2007) e *Comparare* (2010).

Sebastiana Trovato

Insegnante di scuola primaria, ha pubblicato *New media, Internet e intercultura* (Emi, 2001), *Gocciolo, il Babao e Sabelina* (Emi, 2005), *Il computer del Cappellaio matto* (Alberto Perdisa Editore, 2005). Ha progettato il software per l'apprendimento della lingua italiana *L2 Imparolando* (Guerra Edizioni, 1999). Ha seguito per alcuni anni il tema dell'educazione multimediale per la rivista «Infanzia». Si è occupata di didattica nella scuola primaria per la rivista «Cem Mondialità».

Introduzione

Perché un Atlante delle religioni?

L'atlante è un libro, in genere di grande formato, che raccoglie mappe che illustrano e descrivono le caratteristiche di un territorio, di un Paese, di una città, di un continente o del mondo intero, mettendo a disposizione del lettore molte e diverse informazioni di geografia sia fisica che politica, economica e storica.

L'atlante, insomma, non solo sintetizza le informazioni più importanti, ma è anche una sorta di guida che permette di orientarsi nello spazio.

L'obiettivo dell'*Atlante delle religioni* che stai sfogliando è proprio questo: favorire la capacità di orientarsi nella società e nel mondo in cui viviamo.

Mondo che gli studiosi descrivono come globale e multiculturale ovvero una società nella quale convivono gomito a gomito persone che hanno storie, culture, valori e modi di pensare molto diversi tra loro e che, proprio per questo, sono chiamate a costruire assieme una convivialità delle differenze in cui ognuno e tutti possano «sentirsi a casa».

Proprio per poter costruire assieme questa nuova casa comune delle differenze, è importante che ogni persona, quindi anche ogni ragazzo e ogni ragazza, abbia la possibilità di conoscere le storie e le culture degli altri e, di conseguenza, anche le diverse religioni cui aderiscono molti uomini e donne nel mondo. La nostra, infatti, non è solo una società multiculturale, ma è anche e soprattutto una società multireligiosa ovvero un luogo dove convivono credenti di diverse fedi, non credenti, atei e agnostici.

Verso una nuova casa comune delle differenze

Nei secoli (e per molti aspetti anche oggi) la convivenza tra persone con fedi e credo diversi è stata spesso difficile, a volte persino impossibile.

Oggi viviamo in un mondo e in una società in cui la compresenza di religioni è molto più diffusa rispetto a secoli fa.

Prendiamo, ad esempio, una classe di una scuola italiana: molto probabilmente, tra gli studenti e le studentesse di quella classe ci saranno ragazzi cattolici e ortodossi, musulmani, di religione ebraica o indu o sikh... oltre a ragazzi che non aderiscono ad alcuna religione.

La storia che studiano permetterà loro di incontrare le esperienze di persone e popoli che, dall'alba dei tempi, hanno cercato di trovare le risposte agli interrogativi che gli uomini si sono posti lungo i millenni (Da dove veniamo? Chi ha fatto il mondo dove viviamo? Che cosa è bene, che cosa è giusto? Perché ci sono il male e l'ingiustizia? Perché c'è la morte? C'è una vita dopo la morte? Ci sono forze o divinità che agiscono nella natura e nel nostro mondo? E, se ci sono, come possiamo entrare in contatto con loro?).

Nello stesso tempo i ragazzi e le ragazze di quella classe stanno imparando a vivere e a costruire assieme una società in cui tutti possano sentirsi a casa anche se con differenti culture e con differenti religioni. Per questo è fondamentale conoscere le diverse esperienze religiose dei propri compagni: solo così sarà possibile comprendersi e rispettarsi vicendevolmente. La scuola è il luogo dell'alfabetizzazione, il luogo dove si impara a scrivere, leggere e far di conto, ma anche a vivere assieme impegnandosi per il bene comune. La mancata conoscenza delle diverse religioni e dei vissuti che le stesse richiamano è una forma di analfabetismo che ha conseguenze negative sul presente e sul futuro delle nostre società.

La libertà di religione: una conquista

L'articolo 18 della Dichiarazione Universale dei diritti umani (1948) scrive:



Ogni individuo ha diritto alla libertà di pensiero, di coscienza e di religione; tale diritto include la libertà di cambiare di religione o di credo, e la libertà di manifestare, isolatamente o in comune, e sia in pubblico che in privato, la propria religione o il proprio credo nell'insegnamento, nelle pratiche, nel culto e nell'osservanza dei riti.

Per comprendere pienamente l'articolo 18 occorre leggerlo insieme all'articolo 1:



Tutti gli esseri umani nascono liberi ed eguali in dignità e diritti. Essi sono dotati di ragione e di coscienza e devono agire gli uni verso gli altri in spirito di fratellanza.

Lo studioso Antonio Papisca (1936-2017) ha fondato nel 1982 il Centro di studi e di formazione sui diritti della persona e dei popoli presso l'Università di Padova. Ha scritto che gli articoli 1 e 18 rappresentano la «parte sacrale dell'intera Dichiarazione Universale», costituita da libertà di pensiero, coscienza e religione e che riguarda tutte le persone umane, quindi «credenti», «non credenti», «atei», «agnostici». Anche la Costituzione Italiana (articoli 19 e 20) garantisce a tutti, cittadini e stranieri, il diritto di professare liberamente la propria fede religiosa, sia in forma associata che in forma individuale, di farne propaganda e di esercitarne il culto, sia in pubblico che in privato.

La libertà di religione inizia ad essere riconosciuta dalle Costituzioni verso la fine del Settecento, ad esempio: con il Primo emendamento Costituzionale degli Stati Uniti d'America, nel 1787 e con l'articolo 10 della Dichiarazione dei diritti dell'uomo e del cittadino, nel 1789 in Francia.

La libertà di religione va di pari passo con la laicità dello Stato, ovvero con la decisione, da parte di uno Stato, di non aderire in quanto Stato a una religione piuttosto che a un'altra.

Su questo tema tuttavia, come si vedrà studiando le diverse religioni presenti nell'Atlante, esistono pareri discordanti oltre che Paesi che dichiarano di aderire a una religione, ma ammettono la presenza di altre sul proprio territorio.

La libertà di aderire o non aderire a una religione è una conquista recente per molte società e per molti Stati. La storia, infatti, ci ricorda che nel passato ci sono state sia innumerevoli guerre che tra i loro motivi avevano anche la religione, sia moltissime persecuzioni, anche molto violente, nei confronti di quanti ne professavano un'altra.

Cos'è una religione

Spiegare e definire in senso generale cos'è una religione è molto complicato.

Abbiamo così deciso di seguire la lezione dello studioso scozzese Niniam Smart (1927-2001), che suggerisce di prestare attenzione ad alcuni elementi che sono quasi sempre presenti, anche se in forma diversa, in tutte le religioni. In questo modo, una religione non si riduce a una singola dottrina o credenza e si evita di pensare che tutti i credenti di tutte le religioni abbiano qualcosa in comune.

La realtà di culture e periodi storici diversi mostra che, in generale, non esiste un carattere comune, mentre sembra esistere un insieme di elementi che complessivamente danno corpo al fenomeno chiamato religione. Nello stesso tempo, si evita di considerare la religione solo come fatto privato, che riguarda la singola persona. La religione non è, infatti, soltanto un'esperienza interiore, ma ha anche una dimensione più ampia, sociale, culturale, materiale. Per costruire l'*Atlante delle religioni* abbiamo utilizzato le indicazioni di Niniam Smart che, nel volume *The World's Religions*, presenta le diverse dimensioni che si ritrovano, in modalità e forme diverse, in tutte le religioni.

Per rendere il testo il più leggibile possibile abbiamo utilizzato la proposta di Smart come strumento metodologico prendendoci la libertà di costruire una narrazione precisa e accattivante pur servendoci delle dimensioni della religione come ingredienti chiave del racconto.

In ogni religione troveremo così elementi connessi a:

- Una dimensione pratica e rituale
- Una dimensione empirica ed emozionale
- Una dimensione mitica e narrativa
- Una dimensione dottrinale e filosofica
- Una dimensione etica e giuridica
- Una dimensione sociale e istituzionale
- Una dimensione materiale.

Proviamo a descriverle brevemente.

● Dimensione pratica e rituale

In ogni religione sono presenti riti, culti e forme di preghiera. Si tratta di cerimonie sia pubbliche che private che segnano la vita dei credenti e della società o comunità: feste e riti legati alle fasi della vita umana (ad esempio nascita, matrimonio, morte) o al rapporto tra uomini e divinità.

● Dimensione empirica ed emozionale

In ogni religione sono presenti esperienze interiori che richiamano sentimenti quali terrore, colpa, stupore, mistero, devozione, liberazione, estasi, pace interiore o beatitudine.

La dimensione dell'esperienza e delle emozioni è estremamente importante.

Ad esempio, la meditazione per i buddhisti è importante quanto la preghiera per i cristiani e per i musulmani, anche se gli scopi dell'una e dell'altra sono molto diversi.

● Dimensione mitica e narrativa

La dimensione «mitica» delle religioni comprende le storie significative, reali o immaginarie, che descrivono la relazione tra il regno divino e quello umano. Alcune narrazioni tentano di fornire un'interpretazione abbastanza completa e sistematica dell'universo e del posto degli esseri umani nel mondo.

● Dimensione dottrinale e filosofica

Ogni religione ha poi una dimensione «dottrinale», cioè una coerente e comprensibile formulazione degli insegnamenti religiosi.

Essi spiegano cosa ci si aspetta che credano i membri di una religione.

● Dimensione etica e giuridica

Ogni religione è poi caratterizzata da una serie di norme sociali, etiche e giuridiche che mostrano i valori chiave sposati dai suoi credenti. Queste specificano i comportamenti attesi da individui e comunità. Ne sono esempio i dieci

Le religioni presenti nell'Atlante

comandamenti del giudaismo, i cinque precetti dell'Islam, le beatitudini evangeliche nel Nuovo Testamento, il principio di non nuocere agli altri (*ahimsā*) del buddhismo.

● Dimensione sociale e istituzionale

I credenti, generalmente, si sentono parte di una comunità alla quale spesso attribuiscono un significato politico e non solo religioso. Questo aspetto è evidente nell'Islam, ad esempio, che considera la legge religiosa come la base di tutte le forme di vita, sia pubblica che privata. L'organizzazione sociale di una religione può assumere forme diverse, che vanno da piccoli gruppi guidati da maestri individuali fino a grandi istituzioni strutturate gerarchicamente con milioni di fedeli.

Ogni religione è, in qualche modo, istituzionalizzata, spesso attraverso un'organizzazione separata o un insieme di organizzazioni. Un esempio è la struttura gerarchica di persone, comunità, parrocchie e diocesi che caratterizza la Chiesa cattolica romana.

● Dimensione materiale

Comprende tutto ciò in cui s'incarna lo spirito di una religione, come chiese, templi, opere d'arte, statue, luoghi sacri e mete di pellegrinaggio, monumenti, edifici, oggetti che simboleggiano o manifestano il sacro o il soprannaturale. Ad esempio, in Italia, ma anche in molti altri Paesi, buona parte dell'architettura, della musica, dell'arte e della letteratura risulterebbero incomprensibili senza far riferimento al cristianesimo e al vissuto nei secoli della comunità cristiana.

Questo volume presenta sette tra le religioni più diffuse oggi nel mondo, ordinate cronologicamente, facendo cioè riferimento al periodo storico nel quale ognuna di esse è apparsa e ha iniziato a diffondersi:

- Induismo
- ⋮
- Shintoismo
- ⋮
- Ebraismo
- ⋮
- Buddismo
- ⋮
- Confucianesimo
- ⋮
- Cristianesimo
- ⋮
- Islam.

Per presentare le diverse religioni abbiamo chiesto l'aiuto di esperti che non sono solo studiosi, ma soprattutto persone direttamente impegnate nel dialogo interreligioso e nella costruzione di società in cui la convivialità delle differenze sia un orizzonte possibile.

Autori impegnati nella costruzione di una casa comune dove a ognuno e a tutti sia possibile realizzare il diritto alla libertà di religione e, nello stesso tempo, sperimentare la fraternità che deriva dalla comune esperienza di essere umani.

È questo l'augurio che facciamo ai ragazzi e alle ragazze che, anche con l'aiuto dei genitori o degli insegnanti, aprono questo Atlante: che per ciascuno possa rappresentare un mappa, una bussola, una guida alla conoscenza di se stessi e dei propri compagni. Una traccia, anche, alla costruzione di una convivenza capace di valorizzare le ricchezze di tutti.

Induismo

America del Nord
1.800.000 (0,17%)

Il termine *Induismo* descrive un insieme complesso di forme e correnti religiose, con diversissime varianti, che convivono generalmente senza problemi. Gli Indù non considerano l'Induismo una religione, quanto piuttosto un modo di vivere.

Dove è nato

La radice religiosa più antica dell'Induismo, il Vedismo, ha iniziato a diffondersi nel Nord dell'India nel 1500 a.C., almeno questa è la datazione di massima del *Rig Veda*, il più antico dei testi sacri del Vedismo. Circa mille anni più tardi, il Vedismo si incontrò con una nuova religione, il Buddhismo. Questo incontro modificò profondamente la natura del Vedismo.

Le antiche credenze conobbero nuove interpretazioni, ma continuarono a rimanere divise in numerose scuole di pensiero.

Il termine «Induismo» fu inventato dai colonizzatori inglesi che presero ispirazione dal nome del fiume Indo per descrivere l'insieme delle pratiche religiose della popolazione dell'India non musulmana.



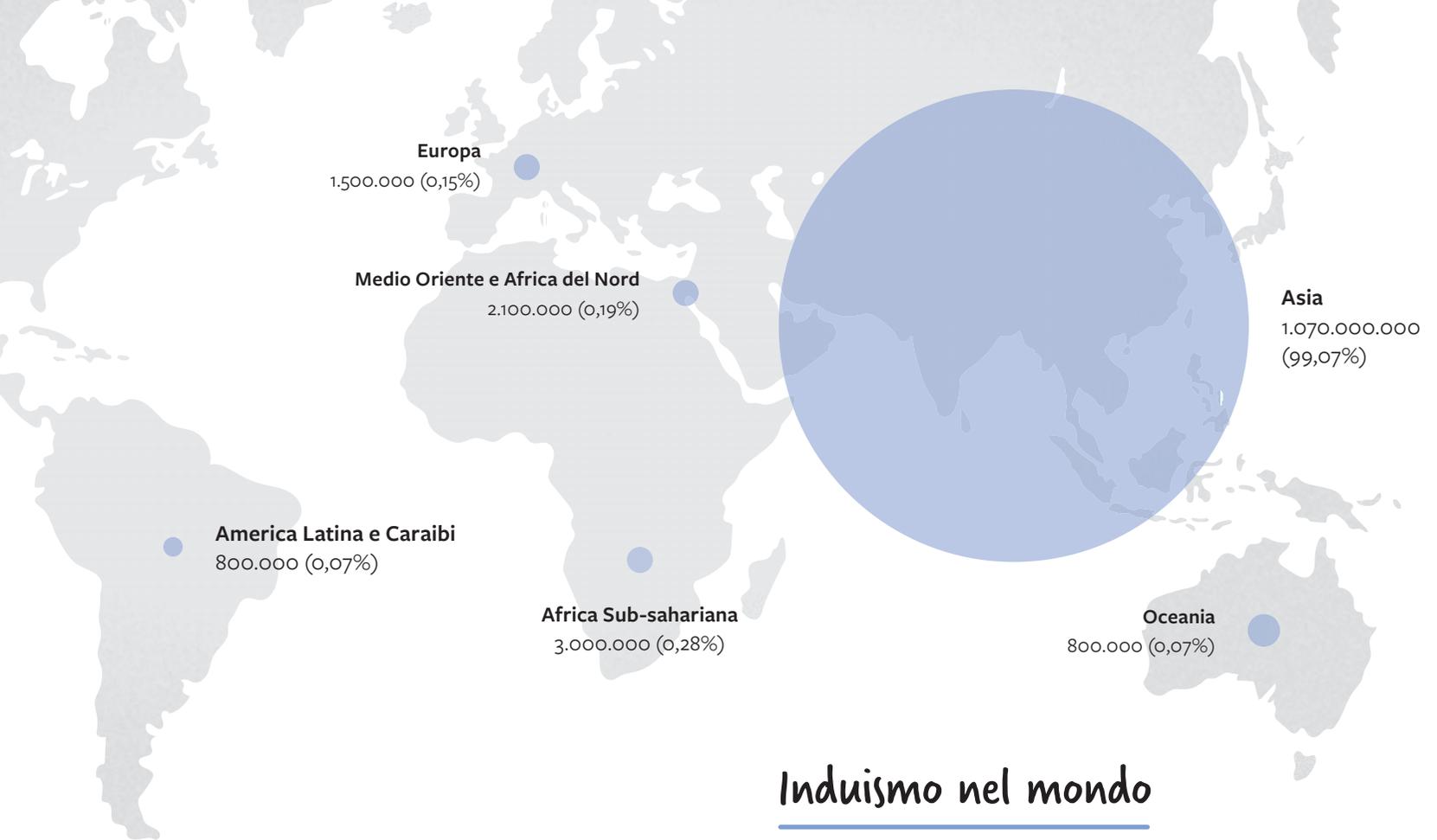
Quando è nato

Alla fine del XIX Secolo, il mistico Swami Vivekananda (1863-1902) presentò all'Occidente una delle molte teorie induiste, spiegando che essa era l'essenza fondamentale dell'Induismo. Secondo gli insegnamenti di questo maestro, la realtà non esiste, ma è un'illusione (*maya*) perché ciò che davvero esiste è la forza divina (*Brahman*).

In realtà, questi insegnamenti rappresentano solo una delle tante teorie e filosofie induiste.

Le origini del nucleo originale di credenze si perdono nel tempo, ma si possono identificare alcune tappe fondamentali nello sviluppo delle varie correnti:

- Nel periodo Vedico (1500–600 a.C.), la maggior parte dei fedeli era nomade e viveva di pastorizia. L'uomo combatteva con le forze dell'universo cercando di imporre la sua presenza e i suoi bisogni, chiedendo il favore degli dèi tramite sacrifici.
- In seguito all'incontro/scontro con il Buddhismo, a partire dal 500 a.C., nacque una nuova prospettiva, legata alla natura stanziale e agricola delle comunità: l'uomo non doveva più lottare con le forze del cosmo, ma liberarsi da esse, distaccandosi dai desideri materiali per concentrarsi sul puro spirito. L'impatto con il Buddhismo ebbe un effetto così importante sulle credenze del Vedismo che, sebbene il nome sia



Induismo nel mondo

stato inventato diversi secoli dopo, è possibile definire «Induismo» la nuova filosofia religiosa, nata dall'incontro di questi due sistemi di credenze e riti.

- Con il cosiddetto «Movimento Devozionale» (*Bhakti*) a partire dal VI Secolo d.C., il culto delle divinità fece la sua comparsa come parte molto importante della religione induista. Le caratteristiche degli dèi iniziarono a diventare sempre più importanti con il declino dell'Impero Maurya (II Secolo a.C.) che aveva sostenuto il Buddhismo come religione di stato.

A partire dal IV Secolo d.C., l'Induismo prese piede in tutto il sub-continente indiano.

Nel corso dei secoli, si diffuse poi nei Paesi del Sud Est asiatico, dell'Indocina e in Indonesia.

Oggi, si trovano comunità indù anche in Europa, negli Stati Uniti, nel Sud America, in alcuni Paesi dell'Africa e dell'Oceania: ciò è dovuto a migrazioni di popolazioni dal sub-continente indiano nel corso dei secoli. I fedeli indù sono stimati a circa 1 miliardo e 80 milioni, il 15% circa della popolazione mondiale.

La maggior parte dei praticanti, circa il 95% del totale dei fedeli nel mondo, si trova in India.

Le tre principali forme religiose che hanno caratterizzato la storia dell'Induismo (Vedismo, Induismo nato dall'incontro con il Buddhismo, Movimento Devozionale) oggi convivono in India e vengono praticate a seconda delle esigenze, senza che questo comporti problemi o conflitti nella popolazione, che generalmente riconosce come valido il nucleo comune a tutte le diramazioni di questa religione.

La forma più diffusa, però, è anche la più moderna, ovvero quella del Movimento Devozionale, viva nel culto delle molte manifestazioni delle divinità.

Il simbolo sacro dell'Om, rappresenta, secondo alcune antiche tradizioni, la vibrazione primordiale della forza divina, il respiro dell'universo. La sillaba «Om» è un Mantra molto importante e viene recitata o mormorata in modo rituale durante le pratiche meditative o di preghiera.



Gli elementi fondamentali

I kami, le divinità shintoiste

La parola *kami* significa «ciò che sta in alto» e identifica le divinità. Tutte le forme di vita ed esistenza, soprattutto se suscitano meraviglia o impressione, se ispirano un senso di potenza o di devozione, se possiedono la qualità del virtuoso o del sublime, vengono considerate delle divinità, ovvero kami.

I kami vengono identificati generalmente secondo la seguente classificazione:

- **Divinità naturali** (riguardanti la natura in sé: la volta celeste, la Terra, il Sole, la Luna, il mondo vegetale e animale, ecc.).
- **Divinità creatrici** (la triade delle divinità primordiali e la coppia composta da Izanagi e Izanami, principi maschile e femminile).
- **Personalità divinizzate** (come gli antenati, di cui fanno parte la dinastia imperiale, gli eroi, gli uomini virtuosi del passato, ma anche personalità venerate da vive, cioè persone che si distinguono nei vari campi della scienza e dell'arte o dell'impegno per il Paese).

Secondo i fedeli shintoisti, i kami non sono divinità astratte, ma realtà da incontrare concretamente. Nello Shintoismo, l'idea che vi sia una separazione tra la realtà materiale e il mondo spirituale non è un concetto da prendere in considerazione.

Una convinzione profonda e centrale dello Shintoismo è che i kami, che anticamente hanno creato il Giappone sono gli stessi che oggi continuano a benedire e sostenere la vita in questo mondo.

Le azioni umane portano a compimento le volontà dei kami che hanno creato il mondo e, seguendo la volontà dei kami, tali azioni realizzano anche il significato e lo scopo dell'esistenza di ogni uomo.

Questa convinzione rende tutti gli uomini responsabili dello sviluppo armonioso del mondo, dalle epoche remote fino al presente.

Le divinità shintoiste sono inoltre strettamente legate ai vari aspetti della vita quotidiana dei fedeli. Gli

Toyoke-ō-mi-kami è la raffigurazione della divinità del cibo (il suo santuario si trova ad Ise, poco distante di quello di *Amaterasu-ō-mi-kami*).



shintoisti pensano alla divinità come a una presenza molto vicina a loro.

Ad esempio, le case giapponesi sono «abitate» da molte divinità: le divinità dell'altare domestico, le divinità della fortuna, il dio del fuoco e del forno (*Kamado-no-kami*). Nel giardino può esserci il dio *Inari*, dio della fertilità e dell'operosità.

Tutte queste divinità proteggono la vita quotidiana delle persone, ad esse il giapponese si rivolge con





molta familiarità e spontaneità, senza provare alcun bisogno di trovare giustificazioni teoriche sull'essenza stessa dei kami.

In realtà, lo stesso popolo giapponese in generale non ha un'idea ben chiara riguardo ai kami. Intuitivamente, i giapponesi sono consapevoli dell'esistenza dei kami e comunicano con loro in maniera indiretta senza dover elaborare una teoria sull'idea dei kami. Pensano a loro come a una realtà che, per quanto misteriosa, è sempre esistita e di cui non si deve cercare una spiegazione.

Il male, il peccato e la purificazione

Lo Shintoismo non nega l'esistenza del male, della colpa o del peccato religioso.

Vi sono tre termini per definire il peccato:

- 1 **Tsumi:** rappresenta il crimine, la colpa, la cattiva condotta, cioè tutto ciò che si oppone alla purezza necessaria per l'incontro con la divinità e tutto ciò che si oppone alla trasmissione della vita.

Per consentire la purificazione (Temizu), i santuari mettono a disposizione delle fontane con acqua corrente e piccoli mestoli di legno.

Inari, il kami dell'agricoltura, del riso, dell'industria e del successo. Può essere rappresentato sia come donna che come uomo, le volpi sono sue messaggere.

- 2 **Wazawai:** significa calamità, catastrofe, sfortuna. In passato si pensava che chiunque fosse stato esposto a un disastro (terremoti, tifoni, ecc.) dovesse sottoporsi a purificazione fisica e spirituale per rientrare nella comunità di coloro che partecipano ai riti religiosi.
- 3 **Kegare:** il termine richiama la sporcizia, l'impurità, la contaminazione spirituale o corporea dell'uomo. Oggetti o situazioni che sono ritenuti impuri sono, ad esempio, il sangue, le malattie, i funerali (questi ultimi in quanto hanno a che fare con la morte).

Il peccato è dunque tutto ciò che si contrappone alla vita come processo naturale.

Ripartire la vita umana alla sua vera condizione, ovvero all'unione con la divinità, è possibile grazie alla purificazione e ai suoi riti.

Nella pratica dello Shintoismo esistono diversi tipi e livelli di purificazione:

- 1 La **purificazione ordinaria** consiste nello sciacquarsi simbolicamente la bocca e i polpastrelli con acqua pura. Questo rito è chiamato *Temizu* (che significa «acqua per le mani»). I fedeli shintoisti lo praticano, ad esempio, davanti all'altare delle loro case ogni volta che vi pregano.





- 2 La **purificazione formale** è eseguita da un sacerdote detto *Kannushi* che recita una preghiera di purificazione e poi fa oscillare un *Haraigushi* (un bastone su cui sono attaccate numerose strisce di carta e qualche ciocca di lino) davanti alla persona, al gruppo o all'oggetto che deve essere purificato.
- 3 La **purificazione mediante abluzione completa** (cioè il lavaggio completo del corpo) è chiamata *Misogi*.
- 4 La **cerimonia di purificazione della Nazione o del mondo intero** è chiamata *Ōharai* (che significa letteralmente «Grande Purificazione»). La preghiera che viene recitata in questa occasione racconta passo dopo passo come deve avvenire la Grande Purificazione. Come prima cosa, la divinità *Seoritsu-hime* porta i peccati dal fiume al mare, dove sono raccolti da un'altra divinità, *Hayaakitsu-hime*, la quale li ingoia. La divinità *Ibukido-nushi* trasforma in nuvole e nebbia i peccati ingoiati da *Hayaakitsu-hime* e li soffia via fino al Regno degli Inferi. Una volta che hanno raggiunto il Regno degli Inferi, i peccati sono prima raccolti e poi sparsi qua e là dalla divinità *Hayasura-hime*. Grazie a questa ultima divinità, i peccati sono definitivamente cancellati.

Izanagi e Izanami immergono la loro lancia tempestata di gemme nel caos della terra e le gocce di fango che cadono dalla sua punta formano l'isola sulla quale andranno ad abitare.

Alcuni *Kannushi* (che significa «proprietario del kami») durante una cerimonia di preghiera. Sono chiamati così i responsabili della manutenzione del santuario e della venerazione del suo kami.

I testi dello Shintoismo: racconti sull'origine del mondo

La mitologia giapponese è raccolta in due testi: il *Kojiki* («Racconto degli antichi eventi» composto nel 712 d.C.) e il *Nihongi* o *Nihon shoki* («Cronache del Giappone», 720 d.C.).

Questi racconti sostengono che all'inizio del mondo esisteva l'Alta Pianura del Cielo (*Takama-no-hara*), una regione dove, come in qualsiasi Paese di questa Terra, si trovavano alberi, fiumi, monti, risaie, pozzi e anche saloni dove si tenevano feste.

Dall'Alta Pianura del Cielo, gli dèi potevano scendere sulla Terra o risalire mediante un ponte fluttuante (*Ame-no-ukihashi*).

Un giorno, secondo la leggenda, su questa pianura apparvero improvvisamente tre kami solitari. Curiosamente, i tre kami si nascosero subito dopo essere apparsi. Il primo kami, *Ame-no-mi-naka-nushi*, era il dio «signore del centro del cielo», il sovrano dell'intero cosmo che, al di là dei confini dell'Alta Pianura del Cielo, verrà creato solo in seguito.

Le altre due divinità rappresentavano entrambe il principio creatore che avrebbe poi permesso al cosmo di prendere forma: erano *Takami-musubi* (che significa, infatti, «l'alta divinità generatrice») e *Kami-musubi* (il «dio che genera divinamente»).



Ninigi è una figura della mitologia giapponese, nipote di Amaterasu, che lo inviò sulla Terra, per piantarvi il riso. Secondo la tradizione Jimmu, primo imperatore del Giappone, era suo pronipote.

Queste due divinità rappresentano la forza vitale che è all'origine di tutto ciò che viene al mondo, quella misteriosa potenza che gli antichi giapponesi hanno creduto di poter individuare all'inizio di tutte le cose. Le migliaia di divinità dello Shintoismo, infatti, più che creare il Giappone, «sono» il Giappone: lo sostengono con la loro presenza, lo fanno progredire e sviluppare con la loro energia.

Il racconto dell'inizio dei tempi prosegue con un lungo elenco di divinità che si presentano a coppie. La prima coppia a scendere sulla Terra era formata da Izanagi («la divinità uomo che invita») e Izanami («la divinità donna che invita»). Queste divinità, affacciandosi dal ponte celeste, immersero nel caos sottostante una lancia tempestata di gemme. Dalla sua punta caddero delle gocce di fango le quali, raffreddandosi, crearono l'isola di Onogoro, dove la coppia si trasferì e prese dimora.

Scesi sull'isola, i due innalzarono una magnifica colonna e costruirono un bellissimo palazzo. La nascita di molti altri kami viene poi descritta come il risultato dell'attività creatrice della coppia.

Oltre all'arcipelago del Giappone, Izanagi e Izanami generarono, infatti, le divinità del mare, delle montagne, degli alberi e tante altre divinità dopo di loro. I miti continuano raccontando, con molti particolari e narrazioni fantastiche, tantissime altre vicen-



de. Tra queste vanno ricordate le storie collegate al regno dei morti, al regno della notte, al regno del mare fino ad arrivare a Amaterasu-ō-mi-kami: la dea-sole antenata del primo mitologico Imperatore del Giappone, che affidò la reggenza della Terra al nipote Ninigi.

Un corteo di divinità accompagnarono Ninigi nel percorso verso la terra e Amaterasu-ō-mi-kami donò all'erede il gioiello *Yasakani no Magatama*, la spada *Kusanagi* e uno specchio metallico detto *Yata no Kagami*. Nel consegnarlo a Ninigi, Amaterasu-ō-mi-kami disse:

“

Questo specchio metallico, essendo proprio il mio spirito, tienilo in profonda venerazione, così come veneri me quando sono presente.

Il principe Ninigi si avviò quindi a prendere possesso delle isole del Giappone e, dopo mille avventure e dopo aver generato molti figli, a consegnare la dinastia imperiale al primo imperatore Jimmu.

Questa dinastia, secondo la storia, ha guidato ininterrottamente il popolo giapponese lungo i secoli. Ancora oggi, l'Imperatore è considerato il simbolo dello Stato e dell'unità del suo popolo, colui che collega il passato al presente e al destino del Paese. Il nome con cui ci si rivolge all'Imperatore è infatti quello di *Tennō*, il «Figlio del Cielo». La figura dell'Imperatore riunisce in sé il ruolo di capo di stato e quello di sommo sacerdote shintoista.

I riti e le feste

Le feste del popolo sono sin dalle origini un punto di riferimento fondamentale della comunità ebraica. Sono suddivise in Grandi feste e Piccole feste.

Le Grandi feste

In questo gruppo troviamo le festività chiamate *Shalosh regalim* ovvero «tre pellegrinaggi».

Anticamente, prima della seconda distruzione del tempio di Gerusalemme, erano infatti festività in cui i fedeli dovevano recarsi in pellegrinaggio a Gerusalemme, come previsto dalla Torà.

Le feste di pellegrinaggio comprendono:

- **Pesach** (la Pasqua per i cristiani), che commemora un evento centrale per l'identità ebraica: la liberazione dalla schiavitù egiziana.
- **Shavuot** (la Pentecoste per i cristiani), in cui si ricorda il dono della Torà da parte di Dio a Mosè sul Monte Sinai.
- **Sukkot** (la Festa delle capanne), che rievoca il cammino degli ebrei nel deserto verso la terra promessa.

Oltre alle feste del pellegrinaggio, sono considerate Grandi feste altre celebrazioni conosciute con il nome di Feste austere o solenni perché sono dedicate alla riflessione e all'espiazione:

- **Rosh hashanà** (il Capodanno), l'anno concluso viene giudicato e viene stabilito il fato per quello futuro.
- **Yom Kippur** (il Giorno dell'espiazione), una festa molto solenne e sentita, festa di riconciliazione per i fedeli che chiedono perdono a Dio e osservano il digiuno.

Abbigliamento rituale

L'abbigliamento rituale da indossare durante la preghiera può variare a seconda del grado di ortodossia del fedele, ovvero la sua adesione ai precetti dei testi sacri. Alcuni elementi, però, come la kippah (copricapo) e il tallit (lo scialle), sono riconosciuti da tutti. Il fedele, così abbigliato, dovrebbe pregare almeno tre volte al giorno.



Le Piccole feste

Le Piccole feste, che non rientrano tra quelle più importanti, ma sono comunque molto sentite e vengono festeggiate con gioia dalla comunità, sono:

- **Hanukkà** (la Festa delle luci), che commemora l'accensione del candelabro del Tempio di Gerusalemme dopo la liberazione dai Greci.
- **Purim** (la Festa delle sorti), in cui si commemora il ribaltamento della Sorte in favore del popolo ebraico in Persia grazie alla regina Ester.





La preghiera

Nell'Ebraismo la preghiera ha un ruolo centrale: gli ebrei religiosi sono tenuti a pregare, utilizzando un libro chiamato *Siddur*, tre volte al giorno, di mattina, di pomeriggio e di sera.

In particolare il cuore della fede ebraica è rappresentato dalla preghiera *Shemà Israel* («Ascolta, Israele»). Tutti gli ebrei religiosi la recitano al mattino ed è composta da tre brani tratti dalla Torà.

Esprime la fede nel «Dio Uno» e riporta alcuni precetti, ovvero norme di comportamento, che caratterizzano l'appartenenza al popolo che Dio

Per Sukkot, ricordo dell'esodo dalla terra d'Egitto, i fedeli costruiscono capanne dentro cui festeggiare.

- ◀ I rami di palma, utilizzati per la preghiera insieme a un cedro, tre rami di mirto e due di salice vengono attentamente selezionati.

ha scelto. I precetti riguardano dei particolari oggetti che devono essere presenti al momento della preghiera e che, secondo la tradizione, esprimono la fede ebraica: i *tefillin* (ovvero i filatteri, delle frange rituali da indossare durante la preghiera); la *mezuzà* (si tratta di un piccolo astuccio contenente una pergamena che viene affisso sullo stipite destro di ogni porta della casa); le *tzitzijjòt* (cioè le frange dello scialle per la preghiera, il *tallit*); la *kippah* (un copricapo che gli uomini indossano nei luoghi di preghiera).

Ecco la parte principale dello *Shemà Israel*, *Ascolta Israele*:

“

Ascolta Israele, il Signore nostro Dio, il Signore è uno. Benedetto il nome del Suo glorioso regno per sempre, eternamente.

E amerai il Signore tuo Dio con tutto il tuo cuore, con tutta la tua anima, con tutte le tue facoltà.

Siano queste parole che lo ti comando oggi, impresse nel tuo cuore. Le inculcherai ai tuoi figli, parlerai di esse stando in casa e andando per la via, coricandoti e alzandoti.

Le legherai come segno sulla tua mano, e siano sulla tua fronte, fra i tuoi occhi. Le scriverai sugli stipiti della porta della tua casa e della tua città. (Dt 6,4-9).



La kippah

Il copricapo tipico è indossato in segno di rispetto verso Dio. Dev'essere utilizzato durante la preghiera e all'interno della sinagoga, ma i fedeli ortodossi spesso lo indossano sempre.



I tefillin

Sono due astucci cubici assicurati ad alcune cinghie di cuoio. Al loro interno contengono quattro brani della Torà ciascuno, scritti su pergamena speciale. Grazie alle cinghie, vengono fissati in modo rituale prima sul braccio sinistro (*shel yad*) e poi quello sulla testa (*shel rosh*).



Il tallit

Lo scialle rituale ebraico è bianco con alcune righe blu o azzurre con frange e un numero ben definito di nodi. Il bianco è prevalente e simboleggia la misericordia divina, le righe blu rappresentano la sua giustizia. Le frange servono a ricordare il legame reciproco tra Dio e il Suo popolo stabilito tramite l'Alleanza.

Templi e luoghi sacri

Nella Cina antica lo stato di Lu, con capitale Qufu, dove nacque, visse e morì Confucio, occupava un angolo dell'attuale provincia di Shandong.

In Cina è sempre esistita l'usanza di costruire templi in memoria di antenati, di persone sagge e di benefattori della comunità.

Il tempio ha la funzione di memoriale e vi si celebrano i riti di commemorazione e i sacrifici allo spirito del personaggio di cui si fa memoria.

Ad esempio, l'anno dopo la morte di Confucio (479 a.C.), il signore feudale del luogo celebrò un sacrificio nella casa in cui abitava al momento della morte. La casa diventò quindi un tempio, in seguito abbellito e ingrandito sempre di più.

Ancora oggi, questo tempio è utilizzato per le celebrazioni in onore di questo grande saggio, così venerato tra la popolazione che nel 630 d.C. venne introdotta una legge secondo la quale nelle scuole di ogni provincia e distretto dell'Impero cinese doveva essere eretto un tempio alla sua memoria.

Innumerevoli sono poi i templi dedicati agli antenati mitologici della cultura e del popolo cinese, oltre che ai saggi e agli eroi delle epoche passate.

Un segno del ritorno della religione confuciana è la grande diffusione di statue di Confucio: in piedi, nell'atteggiamento di insegnare oppure di salutare con le mani atteggiate nel tipico saluto confuciano.

I luoghi sacri

Non ci sono solo i templi a rendere omaggio e ricordare Confucio e gli altri antichi fondatori della cultura cinese: esistono molti luoghi sacri che, anche se non sono templi, ricordano questi preziosi antenati.

Il principale luogo sacro, meta di pellegrinaggio, è Qufu, piccolo centro nella provincia del Shandong. È la città dove Confucio nacque, visse e morì.

Tre sono i monumenti principali eretti a Qufu: il tempio monumentale di Confucio (*Kongmiao*), il palazzo della famiglia di Confucio (*Kongfu*) e il cimitero dove riposa Confucio (*Konglin*). Questo cimitero è in uso da 2500 anni e vi si trovano circa centomila tombe sparse in mezzo a una foresta di alberi secolari.

Poco distante da Qufu, c'è una caverna sulla pendice del monte Ni, dove la tradizione vuole sia nato Confucio. Sul luogo vi sono edifici millenari e alcuni anni fa è stata collocata un'enorme statua in bronzo di Confucio.

A una trentina di chilometri da Qufu c'è poi Zoucheng, luogo natale di Mencio, il secondo grande saggio confuciano, con dei bellissimi edifici che risalgono a tanti secoli fa ancora intatti.





Antico Stato di Lu

Un altro luogo sacro molto importante è rappresentato dalle cinque montagne sacre.

La più sacra, che ospita il culto più arcaico, è la montagna *Taishan*, piena di templi e lapidi antiche e luogo importante nella tradizione religiosa fin dai tempi remoti, quando si credeva vi fosse un passaggio per andare negli inferi.

Sparsi per la Cina si trovano inoltre molti luoghi sacri dedicati agli antenati del popolo e della cultura cinese. Ad esempio, a *Shaoxing* si trova la tomba e il mausoleo di Yu il Grande, colui che dominò le acque e salvò la nazione dalle inondazioni. Non si sa quanto sia antico. Secondo calcoli recenti qualcuno lo fa risalire al 2062 a.C.

Infine ci sono i luoghi sacri alla memoria dei grandi maestri confuciani, come le località di *Longchang*, dove il maestro Wang Yangming raggiunse la sua illuminazione, e *Lanting*, dove si trova la sua tomba. Viene commemorato anche quello che resta delle grandi accademie storiche del Confucianesimo: ad esempio l'Accademia della Grotta del Cervo Bianco, a *Lushan*. Questo luogo deve il suo nome alla leggenda secondo cui un saggio del luogo veniva segui-

to ogni giorno, durante le sue passeggiate meditative, da un cervo bianco. Il saggio venne chiamato «Il signore Cervo Bianco», così la grotta dove viveva, e in seguito l'Accademia che venne lì fondata, furono battezzate in suo onore. Le accademie antiche sono moltissime e si trovano in tutta la Cina. Fortunatamente, alcuni di questi luoghi sono sopravvissuti al tempo e alla Rivoluzione Culturale, che provò a cancellare il Confucianesimo dalla cultura cinese.

Una statua in pietra del filosofo e maestro cinese Confucio, nel tipico atteggiamento di saluto.

La statua si trova nel Tempio di Confucio a Suzhou in Cina.

Portale di entrata al complesso monumentale del Tempio di Confucio a Qufu. Nel 1994 il Tempio di Confucio è stato inserito nell'elenco dei patrimoni dell'umanità dell'Unesco.



Approfondimenti

Induismo

Bibliografia

Carrière Jean Claude e Michaud Jean-Marie, *Il Mahabharata (a fumetti)*, Milano, L'Ippocampo, 2019.

Doniger Wendy (a cura di), *Le leggi di Manu*, Milano, Adelphi, 1996.

Dumont Louis, *HOMO HIERARCHICUS. Il sistema delle caste e le sue implicazioni*, Milano, Adelphi, 1991.

Flood Gavin, *L'induismo*, Torino, Einaudi, 2006.

Franci Giorgio Renato, *Induismo*, Bologna, il Mulino, 2005.

Kulke Hermann, Rothermund Dietmar, *Storia dell'India*, Città di Castello (PG), Odoja, 2019.

Ludden David, *Storia dell'India e dell'Asia del Sud*, Torino, Einaudi, 2011.

Michaels Axel, *Induismo. Passato e presente*, Princeton (NJ), Princeton University Press, 2004.

Patel Sanjay, *Ramayana. Il Divino Inganno (a fumetti)*, Milano, L'Ippocampo, 2012.

Pellisero Alberto, *Hinduismo*, Brescia, Editrice La Scuola, 2013.

Piano Stefano, *Bhagavadgītā: il canto del glorioso signore*, Milano, Edizioni Paoline, 1994.

Piano Stefano, *Lessico elementare dell'induismo*, Torino, Magnanelli, 2001.

Piantelli Mario, Della Casa Carlo e Piano Stefano, *Hinduismo (a cura di Giovanni Filoramo)*, Roma-Bari, Laterza, 2007.

Sheth Dhirubhai L., *Caste e classi in India: realtà sociale e rappresentazioni politiche* (pp. 21-48), in **AA.VV.**, *L'India contemporanea. Dinamiche culturali e politiche, trasformazioni economiche e mutamento sociale*, Torino, Fondazione Giovanni Agnelli, 1998.

Torri Michelguglielmo, *Storia dell'India*, Bari, Biblioteca Storica Laterza, 2010.

Filmografia

Khan Kabir (regia), *Bajrangi Bhaijaan (Fratello Bajrangi)*, 2015.

Mehta Deepa (regia), *Water. Il Coraggio di Amare*, 2005.

Métroz Gaël (regia), *Sadhu. Il Cercatore di Verità*, 2013.